UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

FLORE
Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La casa comune delle professioni e degli studi a Prato. Restauro e riabilitazione funzionale di Palazzo Vaj

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La casa comune delle professioni e degli studi a Prato. Restauro e riabilitazione funzionale di Palazzo Vaj / G.A. Centauro; P. Puggelli. - In: PRATO STORIA E ARTE. - ISSN 0032-6925. - STAMPA. - 110:(2011), pp. 69-92.

Availability:

This version is available at: 2158/597056 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

12 October 2024

Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana, attuale proprietaria di Palazzo Vaj
(sopra, Leonetto Tintori, stendardo AdL 1924; in alto, arme Vaj in un documento del XVIII secolo).

La casa comune delle *professioni* e degli *studi* a Prato: restauro e riabilitazione funzionale di Palazzo Vaj

*di Giuseppe A. Centauro * e Patrizio Puggelli ***

Palazzo Vaj, o meglio l'articolato complesso immobiliare che attualmente lo configura andando ad occupare una vasta area urbana, rappresenta per la riconosciuta rilevanza architettonica della sua monumentale struttura e per le sue molteplici valenze storico-artistiche, una porzione significativa del centro storico di Prato. L'organismo architettonico, da oltre 80 anni proprietà dell'Associazione "*Commerciale ed Industriale dell'Arte della Lana S.p.A.*", è stato recentemente oggetto di un organico restauro ai fini conservativi e soprattutto di valorizzazione che si è concretizzato in una cospicua serie di provvedimenti e di interventi edili ed impiantistici promossi per fornire un complessivo riordino funzionale che è coinciso con la formazione del "*Palazzo delle Professioni*"[1].
D'altronde ogni opera di restauro che interessi un edificio storico, specie se di grande pregio ambientale e riconosciuto interesse, dovrebbe sempre implicare una molteplicità d'intenti.
Nel nostro caso, partendo quindi da un'esigenza di manutenzione e di restauro architettonico, azioni resesi necessarie per alcune parti obsolete della fabbrica, recuperando i caratteri distributivi e materici originali, oltre ad apparati decorativi ed artistici da tempo occultati, è stata prodotta una radicale opera di risanamento conservativo attraverso lavori di miglioramento strutturale e adeguamento impiantistico. Il progetto architettonico, elaborato in relazione all'ampiezza dell'impegno come un programma pluriennale di intervento, è stato preceduto da un minuzioso rilievo architettonico, essenziale base conoscitiva di ogni restauro. Insieme al rilievo geometrico è stato preliminarmente prodotto un minuzioso controllo di tutti i locali, dallo scantinato alle soffitte.
L'obiettivo della riabilitazione funzionale è stato in primo luogo quello di riconferire a tutte le parti del palazzo, anche per quelle che negli anni erano state sottoutilizzate, un'adeguata e durevole continuità d'uso al fine di garantire la completa riqualificazione dell'organismo architettonico. Rinverdendo una feconda tradizione novecentesca ed antiche eccellenze, il palazzo è stato oggetto di una serie di provvedimenti atti a sostenere un proprio ambizioso progetto di sviluppo, ovvero quello di costituire all'interno del palazzo una casa comune per le professioni e per gli studi universitari, contando per questo sulla consolidata presenza, fin dal 2001, del *Monash University Prato Centre* fondato dal compianto prof. Bill Kent, studioso benemerito del Rinascimento italiano.
Fin dall'autunno del 2005, perseguendo questi obiettivi, ispirandosi proprio ai questi fondamentali princìpi di sviluppo, la proprietà ha deliberato con propri investimenti di adattare il monumentale e prestigioso complesso immobiliare di Palazzo Vaj a queste funzioni integrate, dando concreto seguito ad una radicale e sistematica azione di messa in pristino per le parti che erano state dismesse e di complessivo ammodernamento per la riqualificazione dell'intero bene patrimoniale[2].
A noi, sottoscritti autori, è stato affidato l'onore e l'onere prima di tracciare le linee del progetto architettonico e strutturale e poi di condurre la direzione del cantiere al fine di realizzare il programma dei lavori commissionati, un compito reso di certo arduo dal fatto di dovere eseguire le opere in presenza di ininterrotte attività universitarie e commerciali.

---

[1] Il "*Palazzo delle Professioni*" (cfr. ultra) è nato il 29 ottobre 2010 dall'aggregazione in palazzo Vaj di otto professioni operanti nel territorio pratese, rispettivamente gli Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili, degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, degli Avvocati, dei Consulenti del Lavoro, dei Farmacisti, degli Ingegneri, il Collegio dei Geometri e dei Geometri Laureati e quello dei Periti Industriali e dei Periti Laureati dell'Ordine dei Dottori Commercialisti). E' la prima volta in Italia che gli ordini delle professioni si uniscono sotto lo stesso tetto sotto l'egida di una società appositamente costituita.

[2] Più precisamente, il presidente dell'Associazione, Sig. Maurizio Querci, aveva dato corso ad un'opera di revisione e progressiva riparazione dell'immobile, già sul finire degli anni '90, all'indomani dello scioglimento (1997) della gloriosa Società dei Misoduli, già insediata al piano primo del palazzo e dello spostamento in altra sede (1999) dell'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Prato che occupava il piano secondo e ampie porzioni del piano terreno.

Palazzo Vaj, la facciata di via Pugliesi dopo il restauro

Palazzo Vaj, in primo piano un particolare dell'*addossato* del Valentini, con la chiesa di San Giorgio e il fronte laterale

Il restauro architettonico *

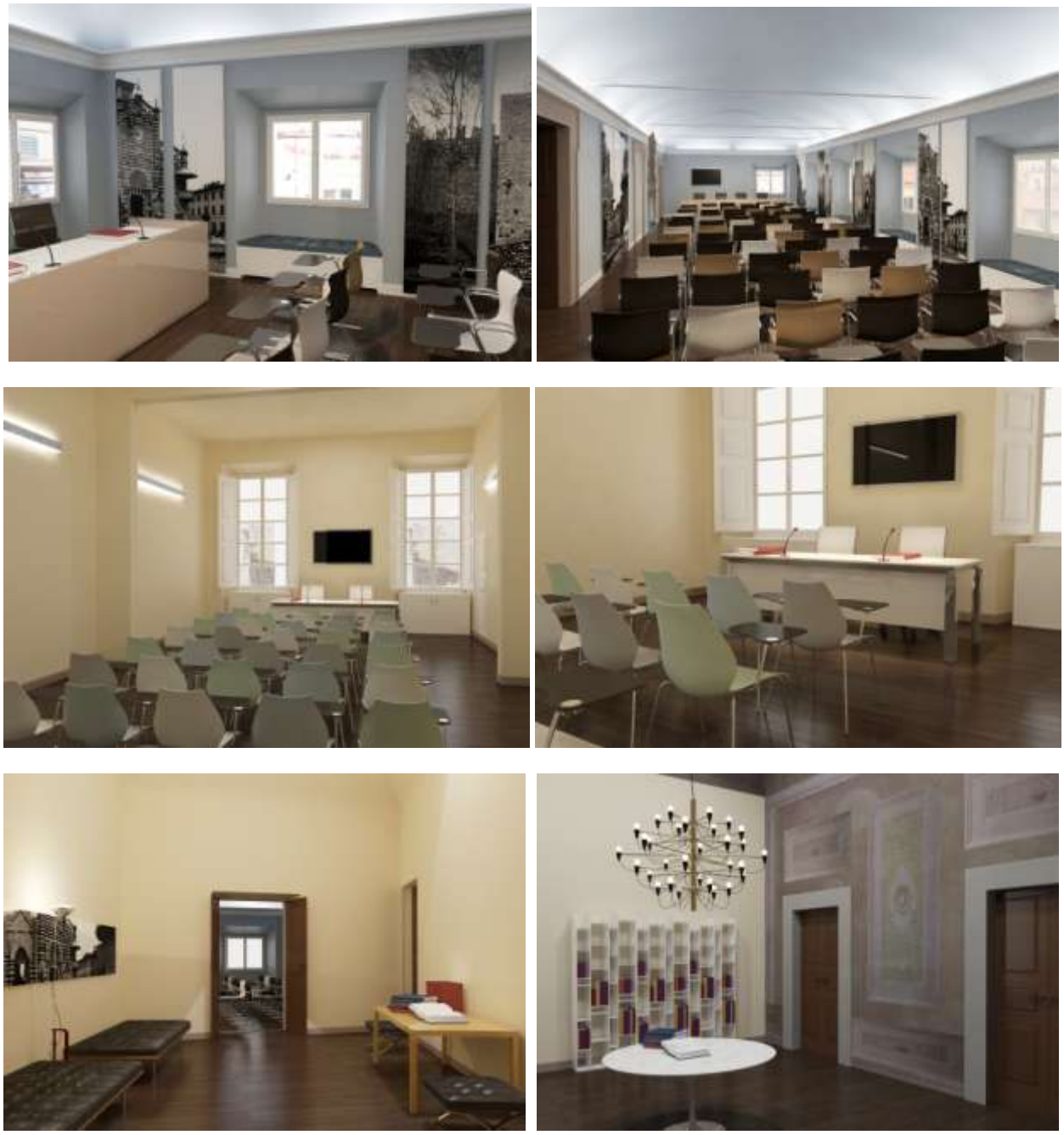
Condurre un progetto di restauro architettonico significa prima di tutto affrontare un viaggio nel tempo, ora svolto a ritroso per ripercorrere le fasi evolutive della fabbrica, studiandone di volta in volta le vicende costruttive ed i lasciti artistici, ora orientato a costruire il presente e proiettato in avanti per immaginare il futuro, salvaguardando i valori ereditati dal passato e, al tempo stesso, utilizzando le nuove tecnologie e i linguaggi della contemporaneità. Proprio per tali ragioni, di fronte ad un documento storico come questo, costituito da un manufatto architettonico, articolato e complesso, il compito del progettista restauratore non dovrebbe essere mai troppo distante da quello del conservatore nel riparare piuttosto che nel rifare, ma non troppo diverso da quello dell'architetto che esplora le nuove frontiere dell'arte per disegnare scenari diversi e ricercare inedite soluzioni.
La riparazione della fabbrica presuppone approfondire la conoscenza dei materiali costruttivi storicamente impiegati, con i loro pregi, con i loro difetti, di certo per migliorare le condizioni di esercizio in funzione delle prestazioni richieste dalle più aggiornate destinazioni d'uso.
La conservazione, d'altro canto, richiede azioni commisurate ai precipui caratteri degli elementi architettonici e decorativi, ma presuppone anche un'idonea manutenzione, un'attenta analisi nella prevenzione del rischio, il miglioramento della sicurezza, talvolta ben oltre i parametri di legge.
La funzione pubblica del palazzo ha inoltre posto in primo piano l'esigenza imprescindibile di rendere accessibile e confortevole lo spazio fisico, da soddisfare anche attraverso una razionale distribuzione interna, l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'adeguamento impiantistico.
La fruibilità degli locali, disegnati dall'architettura degli spazi amorevolmente ideati nel passato per gli usi di una fastosa dimora gentilizia, decorata e ornata da pregevoli ed evocative pitture murali, doveva però rinnovarsi ed adattarsi al cospetto delle nuove funzionalità richieste, con gli ambienti posti al centro di una rinnovata rappresentanza, non statica nelle forme e nel disimpegno formale.
Da un punto di vista progettuale la luce ha svolto un ruolo decisivo nella progettazione; il palazzo ammantato nel tempo dal buio di oscuri ricetti e dai frazionamenti, è tornato ad essere libero.

L’apertura di lucernari sottotetto ha migliorato il rapporto di aereazione ed illuminamento di alcuni locali del terzo piano, rendendo possibile il loro completo recupero funzionale.
L’accessibilità ritrovata attraverso il potenziamento degli impianti esistenti con l’inserimento di nuovo ascensore, l’eliminazione, laddove possibile, di artificiosi salti di quota al piano di calpestio determinati dai pregressi dislivelli dovuti agli adattamenti di comodo intercorsi nel tempo, hanno prodotto un felice risultato funzionale anche solo sostituendo scalini con piccole rampe.
Il restauro architettonico ha quindi preso spunto da tutto questo insieme di fattori nell’obiettivo di armonizzare fra loro le diverse porzioni della fabbrica, restituendo a ciascuna parte un ruolo fondamentale nella riabilitazione complessiva del palazzo, senza gerarchie o subalternità.
Il progetto ha riguardato soprattutto il secondo e il terzo piano, da anni in attesa di trovare un’adeguata funzionalità, tuttavia il recupero del palazzo ha richiesto di intervenire in una visione globale, in una dimensione totale, a cominciare dal restauro delle coperture e delle facciate.

Palazzo Vaj, il restauro degli interni, fasi di lavoro con recupero di fregi pittorici antichi

Come in ogni cantiere di restauro attraverso il procedere del lavoro si è prodotta nuova conoscenza, cosicché anche il restauro di Palazzo Vaj ha riservato non poche sorprese, alcune piacevoli scoperte alimentate dal gusto del ritrovamento, portando alla messa in luce di stratigrafie architettoniche medievali e moderne, ad altre inaspettate decorazioni che condivise con le autorità competenti sono state oggetto di ripristino ed inserite nel progetto come elementi trainanti la riqualificazione degli spazi: così i fregi decorativi e pittorici di alcune sale del piano secondo, rimessi in luce descialbando le tinteggiature posticce; così alcune aperture centinante di logge facenti parte dell'impianto settecentesco che erano state tamponate in successivi frazionamenti; così resti delle mura medievali al piano scantinato che potranno essere oggetto di un successivo recupero; così la tavolozza originaria di pareti e di volte, riproposta progettualmente per dare personalità ad ambienti di uso collettivo, quali stanze per riunioni e sale per convegni. Il tutto ha prodotto un caleidoscopio di colori in una ritrovata armonia tonale con gli spazi liberati da improprie sovrapposizioni, con le facciate, in degrado o sporche, tornate all'originaria luminosità dopo il restauro delle coloriture.

Palazzo Vaj, progetto di restauro con ripartizione degli Ordini professionali e del Monash University Prato Centre



Palazzo delle Professioni, alcune simulazioni degli allestimenti (a cura dell'Ordine degli Architetti PPC- Prato , 2010)

La riabilitazione funzionale **

Una complessiva riabilitazione funzionale del piano terzo, il riassetto del secondo piano, una ripartizione più razionale delle unità funzionali dopo la dismissione delle attività direzionali che lo avevano occupato quasi per l'intero, le migliorie distributive al piano terreno e il complessivo riordino impiantistico per il contenimento dei consumi energetici, sono le ragioni del restauro accompagnato da una riabilitazione funzionale e strutturale estesa a tutte quelle zone o porzioni di fabbricato trovate in condizioni di precarietà e non efficienza.
Le lavorazioni e il progetto sono stati preceduti da una attenta disamina dello stato attuale, rilevato puntualmente, da uno studio analitico dei materiali e del loro degrado e da una valutazione del comportamento meccanico e deformativo delle singole componenti.

Gli interventi strutturali localizzati sono stati finalizzati al consolidamento ed al miglioramento strutturale, eseguendo delle opere di rinforzo in relazione a valori della portanza scadenti o situazioni di funzionamento precario il tutto volto a migliorare il comportamento sotto l'effetto sismico della struttura.
Per il recupero del terzo piano e la sistemazione delle unità funzionali residenziali di progetto è stato inserito un impianto di ascensore, che garantisce un miglior disimpegno distributivo anche ai piani primo e secondo.
La tipologia strutturale è costituita da una muratura portante ordinaria completata ai piani da solai in latero-cemento, in legno e da orizzontamenti voltati di varia tipologia e geometria.
I sopralluoghi effettuati hanno evidenziato la buona fattura di tutto il complesso strutturale; le murature presentavano una buona consistenza e nonostante la complessità e la dissimmetria dell'edificio non erano presenti fessurazioni e lesioni significative dovute a carenze della sovrastruttura o delle fondazioni.
Gli interventi di progetto sono stati rivolti a non modificare il complesso strutturale conferendo allo stesso tempo un maggior grado di sicurezza, a evitare pericolosi cedimenti differenziali delle opere di fondazione, a non modificare la destinazione d'uso e a non incrementarne significativamente i carichi permanenti e portati nel rispetto dei limiti normativi.

Tipologia di orizzontamento in opera.
Trattasi di volta in foglio con frenelli di irrigidimento

Stato esistente di una porzione di copertura in legno
e estradosso di volte in foglio a padiglione

Stato di deterioramento di alcune murature esistenti

Il completo rifacimento della porzione di tetto posto a nord prospiciente la corte sulla via Pugliesi è stato realizzato con travi principali in acciaio, travi secondarie e travicelli in legno tipo rovere completate da pianelle in laterizio e manto di copertura in coppi e embrici. In ottemperanza alle disposizioni tecniche per i fabbricati ricadenti in zona sismica, è stato realizzato un cordolo in cemento armato con funzione di chiusura e collegamento della nuova struttura metallica con la muratura portante esistente.

La copertura allo stato iniziale e la nuova struttura della copertura in acciaio e legno in fase di ultimazione

Particolare della trave principale in acciaio della copertura

Il progetto ha previsto anche la demolizione delle tramezzature in laterizio intonacato, dei pavimenti, del controsoffitto e la loro sostituzione, con diversa distribuzione delle pareti interne, con materiali più leggeri degli attuali in modo tale da ridurre i pesi complessivi verticali gravanti su solaio e quindi le masse sismiche indotte dai sovraccarichi permanenti.

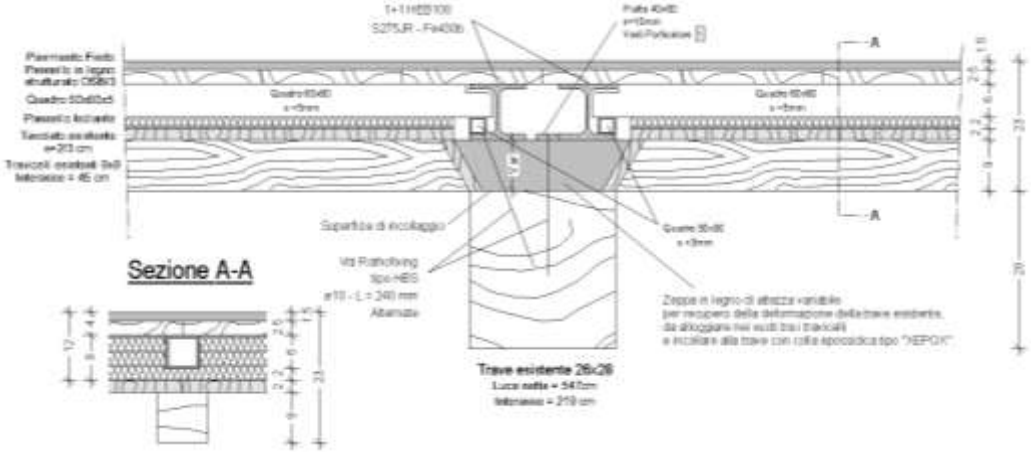
Controsoffitto esistente e deteriorato

Parete di tamponamento esistente

Il solaio al piano secondo ha evidenziato cedimenti permanenti dell'impalcato nella parte centrale dovuti essenzialmente alle deformazioni flessionali delle travi in legno, che hanno indirizzato e reso necessario l'intervento di consolidamento e restauro della struttura esistente.
Il solaio esistente era costituito da un'orditura principale di quattro travi in legno a sezione rettangolare 26 cm x 28 cm, e da orditura secondaria di travicelli in legno a sezione pressoché quadrata 9cm x 9cm posti ad interasse di 45 cm. L'orizzontamento era completato da un tavolato in legno di spessore circa 2-3 cm poggiante sui travetti dell'orditura secondaria.
Il piano di finito di calpestio era costituito da pavimentazione in graniglia poggiante su uno strato costipato di materiale inerte e conglomerato cementizio debole.
L'operazione di smontaggio è stata realizzata con notevole cautela per non alterare l'equilibrio statico della struttura e per non danneggiare le parti decorate presenti sul lato inferiore del tavolato.
Le verifiche dimensionali ed altimetriche di ogni singolo elemento hanno evidenziato che le soglie delle porte di accesso alla stanza non risultavano alla stessa quota e conseguentemente le travi principali non era state montate sullo stesso piano, ma era presente una leggera pendenza verso l'esterno (corte interna) di 2/4 cm.
L'intervento di rinforzo ha previsto la realizzazione di una struttura a "secco" integrata con quella lignea esistente. Su ciascuna trave principale sono state preliminarmente inserite e ammorsate con colla epossidica delle zeppe lignee ad altezza variabile in modo da ottenere una superficie orizzontale.
I nuovi profilati in acciaio sono stati fissati alla trave lignea mediante viti in modo tale da rendere solidalmente collaboranti le strutture. L'orditura secondaria è stata realizzata con scatolari quadrati in metallo completati da un tavolato in legno.
Sopra il tavolato esistente è stato steso un pannello fono-isolante che ha permesso di giuntare e rendere indipendente il comportamento statico e funzionale della orditura secondaria di nuova realizzazione da quella esistente.

La struttura lignea del solaio esistente di piano secondo

Lo svolgimento delle lavorazioni sul solaio esistente



Particolari estratti dal progetto esecutivo strutturale

Nel corso delle lavorazione sono emerse problematiche legate al deterioramento dei letti di malta di alcune murature e a fessurazioni e lesioni che hanno interessato anche i singoli blocchi della parete. Gli interventi eseguiti sono stati mirati al risanamento e alla riparazione delle murature deteriorate e danneggiate e al miglioramento delle proprietà meccaniche del maschio murario, il tutto utilizzando materiali con caratteristiche fisico-chimiche e meccaniche analoghe e il più compatibili con quelle dei materiali in opera. Oltre a focalizzare l'attenzione al recupero della resistenza meccanica e alla continuità della rigidezza, sono stati migliorati, ove necessario, gli ammorsamenti tra muri e tra muri e orizzontamenti al fine di migliorare il comportamento d'assieme della costruzione.
La modesta rigidezza perduta delle murature lesionate è stata recuperata per esempio procedendo alla spicconatura del vecchio intonaco, alla rimozione delle parti friabili dagli interstizi fra gli elementi lapidei, alla pulitura delle superfici, al rinzaffo dei vuoti a malta cementizia e al ripristino della superficie tramite apposizione di materiali CFRP (lamine in polimeri rinforzati con fibre di carbonio) ancorati alla muratura con resina epossidica bicomponente e alla ricostruzione e riprofilatura della crosta superficiale con malta cementizia.

Stato fessurato di una parete in muratura ordinaria ed applicazione di materiali FRP per rinforzare la zona lesionata

La realizzazione del vano ascensore posizionato all'interno di una intercapedine esistente su tutti i piani, è stata possibile mediante una risagomatura della stessa in funzione delle esigenze dimensionali dell'impianto e rinforzata all'interno con applicazione di uno strato di calcestruzzo armato con rete elettrosaldata. L'impianto collega il piano terra con i piani sovrastanti fino al terzo piano; per far ciò è stato necessario demolire porzioni di solaio ai vari livelli e cerchiare il vano con un cordolo in cemento armato di nuova realizzazione.

Localizzazione del vano ascensore e presa visione dello stato esistente e, a fianco, la profilatura delle pareti del vano ascensore e architravatura della porta di piano.

* Arch. Giuseppe Alberto Centauro, progettazione e DD. LL. per le opere architettoniche e per le superfici decorate
** Ing. Patrizio Puggelli, progettazione e DD. LL. per le opere edili e strutturali

Gli autori ringraziano: i progettisti Mario Tognocchi, per gli impianti meccanici; Pierfrancesco Giannasi , per gli impianti elettrici; Stefano Mariannini, responsabile dei lavori e coordinatore per la sicurezza; le imprese esecutrici nelle persone di Alberto Noccioli e suoi collaboratori (Edil Noccioli/ Noccioli Costruzione) per le opere edili; Nunzio Mazzacano & Figli per gli impianti meccanici; Alessandro e Paolo Bottari per le opere di falegnameria; Paolo Baldi per il restauro pittorico; Vincenzo Angiero per le decorazioni e la ditta Elettroimpianti C.T per gli impianti elettrici.
Un ringraziamento particolare va alla Sig.ra Anna Mazzoni e al "mitico" Nicola.
Un sincero riconoscimento al Presidente e ai Consiglieri tutti dell'Associazione I. e C. "Arte della Lana " S.p.A.

Notizie storiche

La storia del complesso architettonico si lega a doppio filo con la storia della città di Prato, affondando le proprie origini sulle trasformazioni medievali del luogo urbano successivamente occupato. Parte della struttura del palazzo, infatti, si appoggia direttamente sulla cinta muraria del XII sec., di cui restano, ancora ben visibili, imponenti tracce nei sotterranei.

Esso era tuttavia massimamente compiuto già nel XV sec. intorno al tracciato delle soppresse mura. In questo periodo la struttura edilizia era alquanto diversa dall'attuale, assai frazionata e formata essenzialmente da un agglomerato di case, botteghe e casamenti di varia tipologia e diversa natura costruttiva, dove spiccava la presenza di una massiccia casa torre che, fino agli ultimi anni del '700, fu ancora ben visibile. Una consistente porzione di edifici, per lo meno quelli addossati alle mura cittadine risultavano in parte di proprietà dei Frati del Carmine[3]; tuttavia l'elemento architettonico maggiormente caratterizzante era certamente rappresentato dalla cappella di San Giorgio[4] edificata già ai primi del Duecento in prossimità della soppressa Porta Tiezi. A sottolineare l'importanza della zona, si deve ricordare che questa antica porta urbica, aperta sulla prima cinta muraria per accedere all'antico nucleo di Borgo al Cornio, introduceva anche all'asse nevralgico dell'insediamento urbano pratese. Quando la città fu ingrandita con la grande cerchia trecentesca, le vecchie mura furono utilizzate essenzialmente per il recupero dei materiali ma anche come sostruzione per le nuove costruzioni, fornendo il necessario appoggio, come avvenne nel nostro comparto, per l'edificazione di nuove case ed altre strutture addossate, servite da corti e vicoli interni. Anche in prossimità della chiesa di San Giorgio si ebbero significativi ampliamenti: sul lato prospiciente le mura, e ad essa addossato, fu edificato al principio del XIV sec., successivamente modificato nella seconda metà di quel secolo, un palazzetto con orto del quale restano tracce nelle strutture attuali riconoscibili in un portale e alcuni capitelli pensili in una stanza voltata a crociera, posta al piano terra, sul lato interno del fabbricato attuale antistante il cortile centrale.

Occorre tuttavia osservare che il comparto edificatorio urbano quale oggi osserviamo è il frutto delle trasformazioni ed ingrandimenti apportati principalmente dalla famiglia Vaj.

La ricostruzione delle fasi edificatorie del complesso architettonico conferma il fatto che l'isolato urbano subisce le prime significative trasformazioni a partire dall'inizio '700, quando vengono raggruppati alcuni corpi di fabbrica preesistenti in un unico complesso abitativo sotto la proprietà della Famiglia Vaj[5]. E' in questo periodo che fu edificata la facciata prospiciente a via Verdi e si realizzò un giardino all'italiana, poi modificato nell'800, ulteriormente alterato nel '900 e definitivamente soppresso nel Secondo Dopoguerra. Tracce del disegno a terra del preesistente impianto si rilevano ancora in foto di repertorio degli Anni '50, periodo in cui l'attuale proprietà, la Società Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana, pensa addirittura di restaurarlo.

Al di là delle reminescenze storiche più antiche, testimoniate – come abbiamo visto - dalle origini medievali delle fabbriche che occupavano in antico ampie porzioni del complesso che sarà palazzo Vaj, l'isolato urbano frontistante l'antica via delle Torri (così era denominata dal '900 l'attuale via Pugliesi) venne certamente a caratterizzarsi con l'edificazione della dimora gentilizia della famiglia Vaj, iniziata alla fine del XVII sec./ inizi XVIII sec., con la costruzione del palazzo sul giardino rispondente su via Verdi, successivamente ampliata a partire dalla fine del '700. A testimonianza dell'esistenza, già nel XV sec., entro l'attuale perimetro del palazzo Vaj, di costruzioni signorili, nel 1967 furono recuperati, previo stacco dell'intonaco, bellissimi graffiti datati intorno al 1470/80, che si erano conservati entro un' intercapedine muraria, fortuitamente scoperta entro il muro di cinta del giardino a lato di via Verdi.

---

[3] Tratto da "*Il Bel Prato*" di Renzo Fantappiè, Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1983: "Nel 1301, "o*ccasione custodie terre Prati*", fu abbattuta la casa canonica parrocchiale; nel giugno furono eletti alcuni operai "*ad inveniendum situm terreni in quo domus ecclesie S. Georgii Pratensis debet de novo edificari*" e il Comune stanziò per la ricostruzione della casa 50 lire, imponendo ai parrocchiani di provvedere al resto (ASP, Diurni n.59 I cc. 10V, 13v e 21, 1301 giugno 12-22). nel 1336 il prete Stefano ottenne dal Comune una porzione delle antiche mura con la ripa e il fosso per farvi il cimitero e il chiostro e per ampliare la chiesa (*ibid*., n.77 c.6).

[4] La chiesa di San Giorgio ottenne nel 1247, per concessione del Proposto di Prato, Zonghello, una circoscrizione Parrocchiale, *"intus portam"* e *"de fori"*.

[5] Da APS, *Famiglia Vaj*, n.179: <<*La famiglia dei Signori Vaj della quale intraprendiamo a formare l'albero genealogico è antichissima, e nobilissima famiglia fiorentina. Trae guelfa la sua origine dalla città di Firenze nella qual città fino da tempi assai remoti ha sempre goduto di tutti gli onori, e privilegi accordati ai Nobili Fiorentini. Il cognome o Casato dei Vaj ebbe il suo principio circa all'anno 1230, poiché quanto si rileva da alcune memorie, questa casa Vaj proviene dall'antichissima Famiglia Filli, ed essendo in quel tempo molti che vivevano contemporaneamente della stessa Famiglia, un certo Vajo figlio, lo di Jacopo descritto in questo albero al n.2 nell'anno 1230*>>.

Questi affreschi eseguiti con la tecnica raffinata del graffito, realizzati mediante stesura a fresco di strato sottile di grassello di calce sgraffiato su strato più spesso di intonaco grigio, costituito da calce e carbonella, testimoniano l'alta espressione artistica e la felice mano del suo artefice (probabile ambito di Cosimo Rosselli) ed il gusto dell'epoca ispirato al mondo umanistico laurenziano.[6]

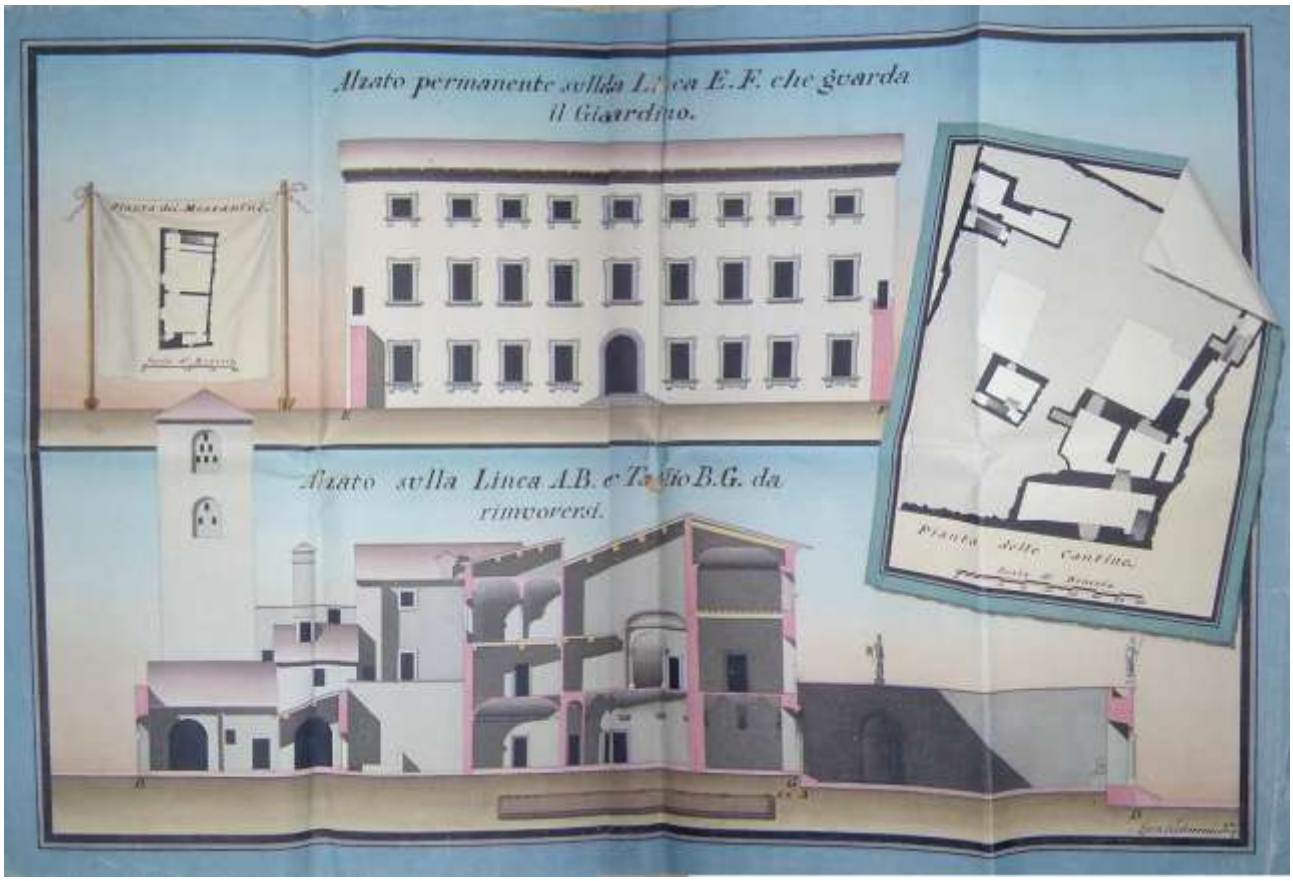
I graffiti con "S*cene di vita cortese*, 1476 ca. (Prato, San Domenico, Museo di Pittura Murale)

Anche l'antichissima chiesa di San Giorgio, demolita nella sua originaria struttura architettonica e ricostituita in cappella gentilizia dall'Arch. Giuseppe Valentini, ha lasciato significative preesistenze, talune recuperate agli inizi degli anni '60, come l'affresco staccato dalla parete laterale della soppressa navata, opera di indubbio valore storico artistico, trasferita come i graffiti al Museo di Pittura Murale. Infatti dalla chiesa, acquisita nel 1785 e demolita per permettere gli ampliamenti del complesso architettonico di fine Settecento[7], fu tratto un trittico murale con Madonna in trono con Bambino fra due Santi, opera attribuita ai fratelli Miniati e datata 1411; l'opera, in seguito alla demolizione della cappella, adornò l'altare di San Niccolò, infine, nel 1961, dopo lo stacco fu donata dall'Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana S.p.A. alla Diocesi di Prato.
Al principio del XVIII sec. il fronte principale del palazzo, era senza dubbio quello su via Verdi, mentre il fronte su via Pugliesi, allora detta via delle Torri per la presenza di più case torri sulla strada (la via è ancora indicata nelle carte come via della Madonna delle Carceri), appare eterogeneo, ancora privo di identità.
Dalla planimetria restituita graficamente dall'Arch. Luca Ristorini nel 1793, rilievo necessario per la realizzazione del progetto che trasformerà l'impianto del complesso architettonico in quello moderno, appare evidente la divisione del fabbricato in due porzioni distinte, una appartenente al complesso signorile, l'altra adibita a canonica con locali accessori e piccolo cimitero privato dei Signori Vaj.

---

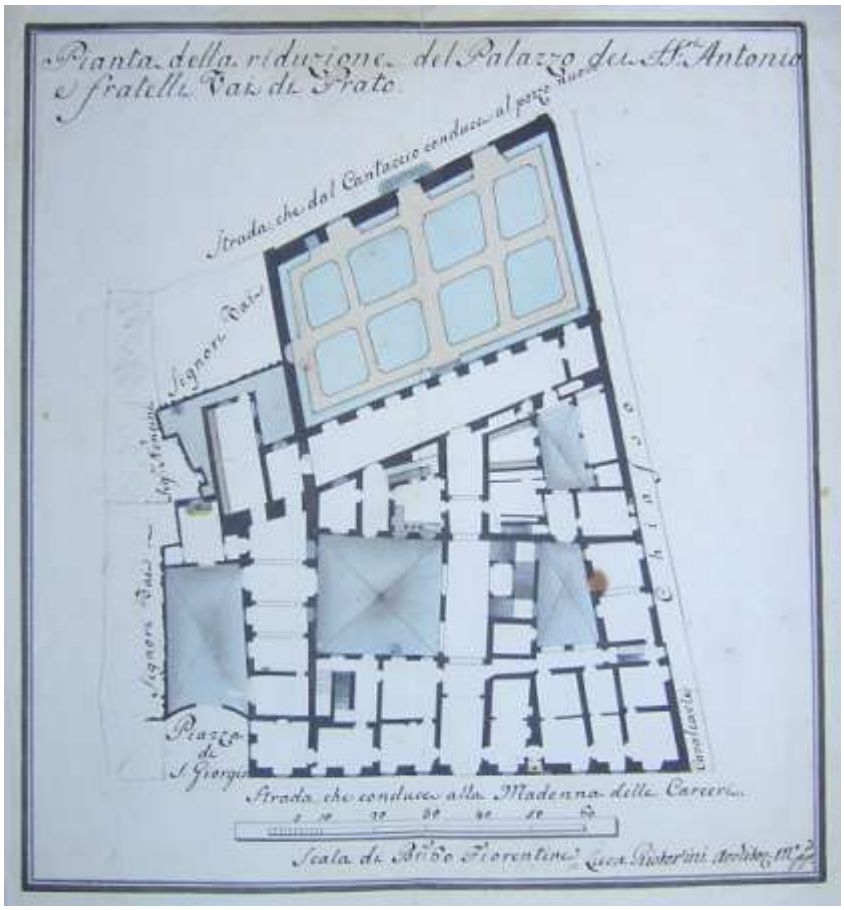
[6] Tali opere pittoriche, che costituivano parte di un ciclo più ampio, purtroppo giunto a noi assai frammentato, si conservano oggi al Museo di Pittura Murale di San Domenico e riguardano varie e distinte scene raffiguranti: momenti di vita cortese con danzatori e suonatori ed elegante dama al centro; nonché una figura femminile dal significato arcano e simbolico che probabilmente personifica le forze della natura; infine, figure del mito classico e profili di famosi Imperatori romani.

[7] Quando la chiesa fu sconsacrata, essa era priva di elementi di particolare valore come si può ben vedere dagli inventari effettuati dal chierico Gargalli (da APS, *Resti del Patrimonio Ecclesiastico*, n. 24 c.67). In realtà fino al Seicento nella chiesa di San Giorgio "si praticava ogni sera il pio esercizio dell'esame di coscienza, seguito da letture spirituali ed orazioni e, due volte alla settimana, la disciplina ossia la flagellazione penitenziale" (ACV, H 33, c.59).



Rappresentazione dello stato delle fabbriche prima della sistemazione dell'arch. Ristorini del 1793.

Il progetto dell'Arch. Ristorini nella planimetria dimostrativa da lui redatta

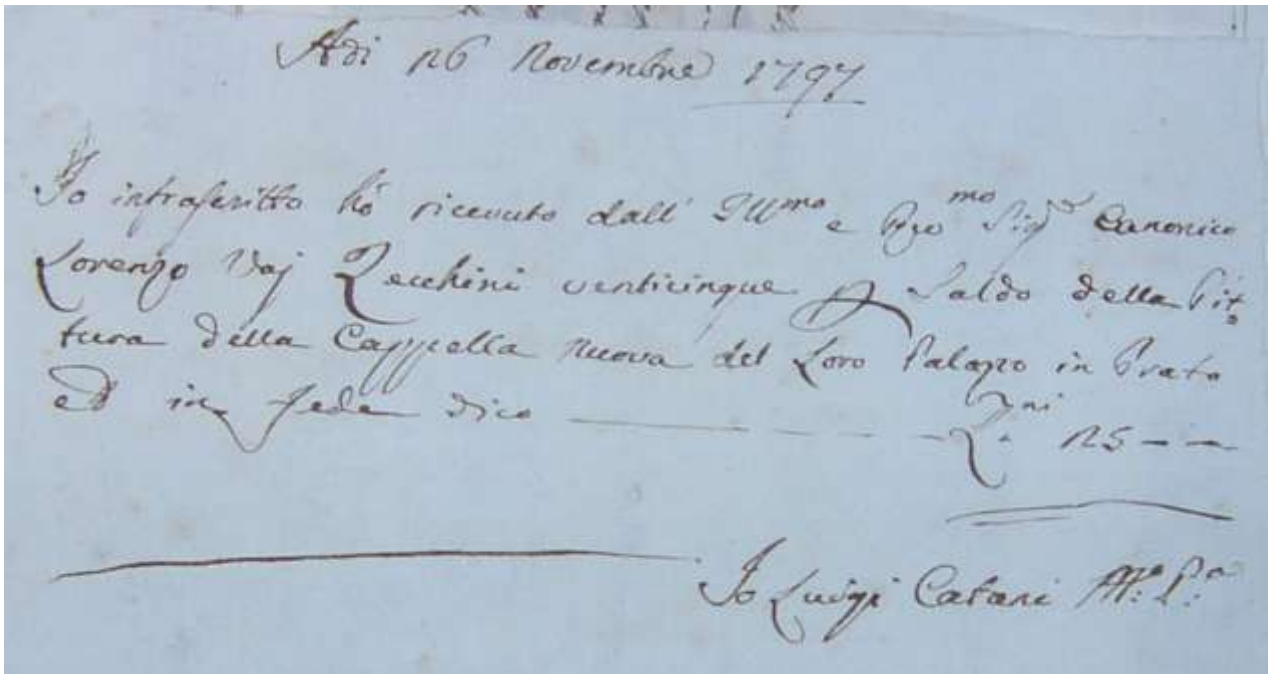


In questa fase evolutiva di Palazzo Vaj le mura medievali servono da struttura per il salone principale d'ingresso sul giardino di via Verdi ed il complesso è articolato in più stanze tra loro comunicanti arieggiate da sei corti interne.
I muri a protezione del giardino erano inoltre adornati da statue in pietra arenaria e tre di queste, due leoni ed una riproduzione del Davide di Michelangelo, sono attualmente conservate all'interno del palazzo (esse furono smontate dalla loro posizione originaria in occasione della sopraelevazione di alcuni locali su via Verdi nel 1955).Verso la fine del XVIII secolo i fratelli Vaj, Lorenzo e Andrea, decidono di ampliare il proprio palazzo, acquistano la chiesa di San Giorgio ed i locali adiacenti, ed incaricano l'Arch. Ristorini di Firenze di elaborare un progetto. Al fine di dare unitarietà all'intero complesso viene realizzato un progetto che valorizzi il fronte dell'allora via delle Torri. In questo momento sulla strada è ancora riconoscibile la torre medievale, mentre tutti gli altri addossati appaiono di modesta entità.
Il progetto redatto dal Ristorini prevede un radicale trasformazione di questa porzione di fabbricato attraverso la realizzazione di un fronte unitario che racchiuda al suo interno locali più corrispondenti alle esigenze della committenza: al piano terra viene previsto un vestibolo centrale, le corti interne vengono accorpate e ridotte a tre unità, viene realizzata una nuova scala principale per i collegamenti con gli altri piani, si realizza un salone al piano primo.

Progetto per la nuova facciata del Palazzo dei fratelli Vaj (prospetto successivamente in parte modificato)
Il rifacimento ideato dall'Arch. Ristorini ispirato dal linguaggio neoclassico dell'epoca fu cambiato in corso d'opera dall'Arch. Valentini che ne seguì la realizzazione (1797-1800 ca.) con successivi adattamenti (1820-1825).

Il cantiere di fabbrica viene inaugurato nel 1793 dall'Arch. Ristorini, ma nel settembre del 1797 subentra l'Arch. Giuseppe Valentini, il quale prosegue i lavori intrapresi con alcune variazioni alla facciata di via Pugliesi, parziali modifiche interne e il nuovo progetto per la cappella. L'architettura imponente del nuovo palazzo ci mostra chiaramente le intenzioni dei committenti che non badano a spese nell'intento di celebrare degnamente la nobiltà delle proprie origini ed il ruolo sociale assolto in quegli anni dalla famiglia. I Vaj,

come i Gini si erano spesi da tempo spesi, fin dagli inizi del XVIII sec., in una sorta di gara emulativa ad ingrandire ed abbellire il palazzo.[8]
Per la definizione stilistica dei partiti architettonici di facciata sono state notate influenze, ancora tutte da chiarire e meglio documentare con Gaspare Paoletti, maestro del Valentini, al quale fu chiesto un parere[9].
In quegli anni alla fabbrica di Palazzo Vaj lavorano più artisti contemporaneamente:
Luigi Catani realizza opere a tempera su intonaco all'interno del palazzo ed all'interno della nuova cappella realizza opere raffiguranti *l'Assunta e gli Angel*i, nella cupola, e i *Santi Giorgio, Stefano, Sisto II, Lorenzo*, nei pennacchi; mentre Antonio Formigli si occupa di pitture murarie, ed ancora Luigi Rafanelli, Vincenzo Castagnoli realizza lo stemma della famiglia ed i decori della facciata, Domenico di Podestà realizza due quadri su tela raffiguranti *S. Giorgio e S. Lorenzo*, infine Matteo Bertini si occupa delle altre decorazioni della cappella. Arcangelo Maria Fortini e Anton Francesco Arrighi realizzano nell'ala del palazzo frontistante via Verdi, nella sala del secondo piano, oggi sala conferenze, il bel camino alla francese.


Adì 16 Novembre 1797

Io infrascritto ho ricevuto dall' Ill.mo e Rev.mo Sig.r Canonico Lorenzo Vaj Zecchini venticinque p. saldo della Pittura della Cappella nuova del loro Palazzo in Prato ed in fede dico — Zecchini L. 25 — —

Io Luigi Catani M.r P.r

Pagamento (1797) a Luigi Catani per lavori pittorici eseguiti nella "Cappella Nuova del loro Palazzo"

Le opere del Catani, ricordate nel documento sopra illustrato, si riferiscono, in particolare, alla cupoletta ellittica dell'oratorio che fronteggia il cortile, sorto in sostituzione della demolita chiesa di San Giorgio: si tratta delle decorazioni a tempera sopra ricordate (1797-98) raffiguranti l'*Assunta e Angeli* (nella cupola), *Santi Giorgio, Stefano, Sisto II e Lorenzo* (nei pennacchi) e coppie di *Virtù* (lunette). L'oratorio – come detto - fu arricchito inoltre da scagliole "*a trompe l'oeil*" imitative di preziosi marmi policromi e motivi architettonici (lesene, fregi della trabeazione, balza, ecc.), bell'opera del pistoiese Luigi Rafanelli, e da varie tele (oggi disperse). Sull'altare era pure un *Martirio di Santo Stefano*, di Giovanni Francesco Corsi, oggi nella canonica della Cattedrale.[10]
Il Catani aveva inizialmente (1795-96) messo mano alla decorazione di varie stanze, opere in parte perdute (resta però traccia della pittura della sala di Minerva), e soprattutto dell'elegante scalone a pozzo, vera "icona" del nuovo palazzo, (scalone poi completato dalla ringhiera disegnata dal Valentini), dove realizza vari murali tra i quali spicca la scena con *Apollo e putti che reggono lo stemma Vaj*. Tra le opere artistiche

[8] Per un'esauriente analisi storico compartiva e una valutazione artistica si veda: C. Cerretelli, *Interventi territoriali, edifici pubblici e palazzi*, in "Il Settecento a Prato" (a cura di Renzo Fantappiè), Milano - Prato1999, pp. 194-198.
[9] Cfr. P. Goggioli, *Prato Neoclassica. Architettura e decorazioni degli interni*, Prato 1980. Vedasi anche, a tale proposito, le annotazioni stilistiche riferibili al Paoletti menzionate da C. Cerretelli, in *Prato e la sua Provincia*, Prato 1995, pp. 52-53: "L'ampia, regolare facciata su via Pugliesi, racchiusa da lesene a fascia sugli spigoli, è scandita da undici assi di aperture su quattro piani, e conclusa da modesto cornicione a dentelli".
[10] Cfr. C. Cerretelli, *Prato e la sua Provincia, ... cit.*

meritevole di citazione anche la bella cancellata in ferro battuto di Vincenzo Corsini (1799) che si trova nell'atrio principale, oltre il portale d'ingresso di via Pugliesi.
Al progetto del palazzo si affianca, nel 1820 anche quello per la realizzazione di un nuovo fabbricato, sempre progettato dal Valentini, identificabile come l'immobile oggi presente all'angolo tra via Pugliesi e via Garibaldi.
L'edificio con vasta terrazza, completata con balaustrini di coronamento, ornato sul fondo da arcate cieche ad assumere l'effetto visivo di un finto porticato, si distingue per le sue eleganti e misurate forme, ancora modellate "in veste neoclassicheggiante"[11].
Questo corpo di fabbrica, che caratterizza la "scena urbana" dell'odierna via Garibaldi, fu completato nel 1825 andando ad insistere nello spazio che, in antico, era occupato dalla sacrestia trecentesca della chiesa, antistante una piccola piazzetta.
Nella prima metà dell'800 si attuano ancora interventi di rifacimento di immobili e casamenti che oggi compongono la proprietà della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana.
In particolare si edifica la palazzina di via Verdi n.13 e si fanno migliorie in casamenti attigui.
Lo stato dei luoghi è testimoniato dalle mappe del Catasto Granducale (1833) e successive variazioni post-Unitarie (1873) che dimostrano l'assetto fondiario definitivo assunto dall'isolato urbano, configurando il complesso del Palazzo Vaj, con annessi fabbricati e casamenti attigui, come un pezzo significativo della Prato moderna.
In seguito vari ambienti del complesso vengono affittati, in particolare, nel 1876, la Società dei Misoduli insedia la propria sede all'interno del palazzo occupando gli ambienti al primo piano compreso il salone di rappresentanza su via Pugliesi.
L'acquisizione dell'immobile da parte della Società dell'Arte della Lana, incentiva interventi di riordino funzionale e di progressivo ammodernamento dei fabbricati.
Il '900 vede la sede di via Pugliesi particolarmente attiva nelle attività economiche e sociali. Lo stendardo dell'Associazione, che si conserva in sede, dipinto, nel 1924, da un giovane Leonetto Tintori, diviene l'emblema societario dell'Arte della Lana.
In questi anni non avvengono episodi costruttivi di rilievo, si tratta al più di opere di manutenzione straordinaria con modesti interventi ristrutturativi che interessano parti marginali del complesso. Non ci sono particolari trasformazioni, degne di menzione, al complesso architettonico fino al conflitto bellico. Il rilievo monumentale del palazzo viene tuttavia sancito con il riconoscimento di interesse da parte dello Stato (R. Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti). Il 15 Luglio 1941 viene infatti notificato al Presidente dell'Associazione Commerciale ed Industriale dell'Arte della Lana, dott. Corradino Calamai, il vincolo di tutela (ex lege 1089/1939) .
Nel 1945 si contano, invece, i numerosi danneggiamenti subiti nel corso dei bombardamenti del '44 obbligando l'Associazione Industriale e Commerciale Arte della Lana, ad intervenire con opere radicali di consolidamento, restauro e rifunzionalizzazione degli ambienti.
I danni maggiori subiti dal complesso sono costituiti da cedimenti strutturali sulla porzione di fabbricato prospiciente via Pugliesi che provocano evidenti fessurazioni ai locali del terzo piano sovrastanti il salone dei ricevimenti che ne rendono necessaria, nel 1951, la demolizione. Immediatamente viene ricostruito il terzo piano realizzando una struttura in cemento armato al fine di salvaguardare la volta del sottostante Salone delle feste e che, al contempo, consolida l'intera struttura del palazzo (saranno comunque necessari nuovi interventi di consolidamento, come l'inserimento di alcuni tiranti nel 1960).
Sulla scia di queste operazioni vengono ricavati due nuovi appartamenti (1955) nel sottotetto prospiciente alla piazzetta (ex cappella di San Giorgio), viene sopraelevato l'edificio a fianco del giardino di via Verdi (1956-57); ed ancora, nel 1967 viene demolita e ricostruita una porzione di fabbricato in via Garibaldi; nel 1986, si effettuano modifiche ai locali su via Fior di Vetta.
La storia recente è consegnata alla cronaca contemporanea, dal rifacimento, compiuto nel 1953 ad opera dell'arch. Italo Gamberini, autore del pregiato progetto di allestimento e arredo della rinnovata sede della società dei Misoduli, all'occupazione decennale del secondo piano e di parte del piano terra da parte del Comune di Prato, fino al successivo rilascio dei locali nel 2001 e all'insediamento, di grande prestigio per lo storico palazzo, della Monash University, ma questa è ormai un'altra storia.

G.A.C.

---

[11] *Ibidem*

Immagine post bellica dopo la rimozione delle macerie

Il giardino del palazzo negli anni '50 del secolo scorso

I "fulgenti" anni della rinnovata Società dei Misoduli

IERI NOTTE A PRATO

In una festa di luce e di grazia

I "Misoduli" hanno inaugurato la loro sede

Una serata che rimarrà memorabile negli annali della storica Società pratese

Gli intervenuti